

# L'appello. «Basta sanzioni, ci stanno uccidendo»

*Iniziativa dei vescovi locali. «Le armi passano, gli aiuti alla popolazione no»*

**ANDREA AVVEDUTO**

**L**e armi continuano a passare regolarmente. Ma il cibo, il gasolio e gli aiuti economici per la popolazione no. In Siria funziona così da cinque anni, cioè da quando l'Unione Europea varò le sanzioni contro il governo di Bashar al-Assad. Durante l'ultimo consiglio del maggio 2015, i divieti sono stati prolungati per un altro anno.

«L'embargo è un crimine che mette in ginocchio la povera gente», spiega monsignor George Abou Khazen, vicario apostolico di Aleppo. E ricordando Obama – che a Cuba parlava delle sanzioni economiche come di uno sbaglio – si chiede: «Perché ripetere quell'errore con la Siria?». Già, perché? Alle parole del vicario apostolico di Aleppo ha fatto eco l'appello promosso in questi giorni dal comitato «Basta sanzioni alla Siria», firmato in prima battuta proprio da monsignor Abou Khazen e fra Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa, unitamente ad altri vescovi e religiosi siriani. «In questi cinque anni – recita il testo – le sanzioni alla Siria hanno contribuito a distruggere la società siriana condannandola alla fame, alla miseria, favorendo l'attivismo delle milizie combattenti terroriste che oggi colpiscono anche in Europa. Si aggiungono a una guerra che ha già comportato 250.000 morti e sei milioni di profughi».

Quella che in Occidente è presentata come un'azione contro il regime di Assad per motivi umanitari viene vista in realtà da molti siriani come una guerra contro il loro Paese, la sua società e la sua economia. Le Ong impegnate in Medio Oriente faticano a far giungere aiuti, e la stima circa il danno arrecato dall'embargo nell'arco degli anni si aggira attorno agli otto miliardi di dollari. «Aziende, centrali elettriche, acquedotti, reparti ospedalieri sono costretti a chiudere per l'impossibilità di procu-

rarsi qualche pezzo di ricambio o gasolio per i generatori». Assurdo, se pensiamo che «nel 2012 veniva rimosso l'embargo del petrolio dalle aree controllate dall'opposizione armata e jihadista, allo scopo di fornire risorse economiche alle cosiddette "forze rivoluzionarie e dell'opposizione"». «Ecco perché – continua Abou Khazen – non ci fidiamo più».

Non c'è gasolio per scaldarsi e alcuni quest'inverno hanno bruciato le scarpe per potersi scaldare. Diversi bambini sono morti assiderati. «Tanti siriani benestanti che lavorano fuori dal Paese non possono mandare nulla in Siria a causa dell'embargo. C'è bisogno di medicine, e la miseria della povera gente sta aumentando esponenzialmente». Sempre di più fuggono per necessità o disperazione. «In questi anni sono andati via trentacinquemila medici, senza contare i giovani universitari. Bisogna fermare le sanzioni». «Ma anche questa soluzione – si legge nell'appello – incontra diverse difficoltà all'interno dell'Unione Europea». La dura condanna dei religiosi siriani tocca i nervi scoperti dell'Occidente e di tutta la sua «retorica sui profughi che scappano dalla guerra siriana».

La compassione di cui spesso si mascherano i politici davanti alle telecamere appare ipocrita se nello stesso tempo si continua ad affamare, impedire le cure, negare l'acqua potabile, il lavoro, la sicurezza e la dignità a chi rimane in Siria. «Non è giunto ancora il momento delle azioni, invece delle sole parole?». L'ultimo appello dei vescovi siriani si concludeva così. E il vescovo melchita Jeanbart aggiunge da Aleppo: «Arrestare questa ingiustizia ci aiuterà molto di più che tantissime navi di aiuti umanitari o di fondi mandati al nostro popolo, che non è mai stato un popolo mendicante». Le sanzioni – rinnovabili – scadono il primo giugno. Allora sapremo se questo grido disperato verrà ascoltato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN TRAPPOLA.** Ad Aleppo, in fuga dalle bombe (Reuters)

---

**Il vicario apostolico di Aleppo  
Abou Khazen: «L'embargo sta  
mettendo in ginocchio il Paese»  
Aziende, centrali, acquedotti,  
ospedali costretti a chiudere  
«per l'impossibilità di procurarsi  
ricambi». Le misure, rinnovabili,  
scadranno il primo giugno**

---

